

Giulia Caramaschi

COMUNICAZIONE SOCIALE E TECNOLOGIE DEL SÉ

I problemi più profondi della vita moderna scaturiscono dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere determinato di fronte alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica.

Georg Simmel

1. Introduzione. Comunicazione fra contingenza e necessità

Sembra essere ormai assodato che parlare della società contemporanea significa in fondo parlare di comunicazione (Luhmann 1997).

La comunicazione è al tempo stesso una risorsa e un obbligo. Nella vita quotidiana, offre nuove possibilità di adesione al substrato culturale del mondo globale e apre inedite opportunità esperienziali. Nella società globale è necessario flusso di scambi, dominio dell'economica e del potere.

Contemporaneamente, la centralità della comunicazione può costituire un problema che ha a che fare con l'incremento di complessità; dove complessità significa «eccesso di possibilità, di modalità di esperire il mondo che si dà a noi tutti come rimando, come sfondo per ulteriori attualizzazioni. Come contingenza» (Mazzoli in Bartoletti 2002, p. 11). Ma la stessa comunicazione diventa anche l'ambito nel quale gestire la complessità che essa stessa ha generato.

D'altra parte, lo sappiamo, c'è una relazione circolare fra incremento e gestione della complessità. Ogni incremento di complessità genera nuove occasioni selettive per l'individuo o per la società, ma, d'altra parte ogni selezione, ogni riduzione della complessità, non può che creare nuove condizioni per il suo accrescimento. Lo scriveva Luhmann nel 1986, «ogni

riduzione della complessità accresce la complessità» (p. 216).

Questo sembra essere il destino del mondo. Un destino legato a filo doppio con l'evoluzione della comunicazione.

La comunicazione infatti si presenta nelle vesti di una nuova Grande Narrazione della contemporaneità. Per questo, nell'epoca del crollo delle ideologie, c'è chi ancora si chiede se, al contrario, la comunicazione non costituisca il nuovo contenuto ideologico della contemporaneità (Perniola 2004).

Tuttavia, di fronte a tale questione, balza immediatamente allo sguardo una contraddizione. Ideologia è radicamento. Comunicazione è svincolamento, coincidenza degli opposti. Ideologia è selezione. Comunicazione è rinvio al possibile altrimenti.

Nell'orizzonte della comunicazione, nel medesimo vasto orizzonte, sono infatti compresi riferimenti di senso divergenti, come globale e locale, vicinanza e distanza, sé e altro da sé; la comunicazione funge dunque da substrato per la messa in forma di un universo di valori altamente eterogeneo (come ad esempio bellicismo e pacifismo, orientamento al progresso e ecologismo, moda e tradizione: tutte questioni di comunicazione).

Dire che la comunicazione è il contenuto di una nuova ideologia (dopo il comunismo, il nazionalismo o il liberismo, è stato coniato il brutto termine *comunicazionismo*) costituisce per certo un ossimoro. Significa infatti giustapporre due concetti dall'opposta connotazione.

Eppure, nonostante la comunicazione rappresenti il veicolo privilegiato della contingenza, si impone oggi in virtù della sua necessità.

Una necessità imposta dalla società. Ma anche una necessità fatta propria dagli individui. Non solo in relazione al bisogno di inclusione nelle reti comunicative, bisogno che ciascun soggetto quotidianamente sperimenta; ma soprattutto in virtù dell'esigenza, sempre più impellente, di definire delle strategie di riappropriazione dei linguaggi del sociale, di costruire, sullo sfondo della contingenza e del possibile altrimenti, degli spazi nei quali ridefinire la propria specificità, i propri orizzonti di concretezza.

Ecco il doppio binario della comunicazione. Un doppio binario nel quale emerge la sua contraddittorietà.

Un doppio binario che investe anche la dimensione tecnologica: le stesse tecnologie che rappresentano strumenti funzionali alla riproduzione della comunicazione sociale, al suo scollamento, alla sua marcata presa di distanza dagli uomini, possano fungere, per usare una felice espressione di Michel

Foucault (1988), da tecnologie del sé, ovvero strumenti per l'arricchimento (non necessariamente sociale) della vita.

2. L'ambigua antropomorfosi della comunicazione

In un saggio sulla glocalizzazione, Alberto Abruzzese scriveva che «quanti giustamente riconoscono alla modernità la sua incredibile capacità di esprimere tutto e il contrario di tutto, spesso trascurano o rimuovono [...] quanto le sue scelte politiche siano state tali e talmente determinate [...] da scegliere sempre e sistematicamente la stessa *direzione*» (2004, p. 45): la direzione della globalizzazione.

Un discorso del tutto analogo si può applicare alla comunicazione e alla sua sempre più elevata differenziazione di contenuti e di riferimenti simbolici. Infatti, se riconosciamo che anche gli orizzonti della comunicazione contemporanea danno spazio a tutto e al contrario di tutto, aprono nuove prospettive alla convivenza di forze e tendenze fra loro contraddittorie, sanciscono l'ormai metabolizzato principio della coincidenza degli opposti, dobbiamo comunque ammettere che la direzione verso la quale la comunicazione ci conduce, è sempre la stessa: l'incremento della contingenza.

Dall'introduzione dell'alfabeto infatti, seguendo una traiettoria che porta ai nuovi media digitali e telematici, la comunicazione si autonomizza, appare sempre più disancorata dai vincoli spazio-temporali e sempre più in grado di frapporre una distanza fra i comunicanti, fra soggetto e oggetto della conoscenza.

Si tratta di un percorso del tutto coincidente con il farsi contingente della società. Due lati della stessa medaglia. Sul primo, ci scontriamo con la generalizzazione dell'informazione rispetto alle concretezze e alle specificità dalle quali sorge (i fatti, le cose, i corpi – Boccia Artieri 2004); sul secondo, osserviamo la virtualizzazione del sociale, per mezzo dell'erosione dei vincoli normativi, territoriali, culturali, identitari.

Queste sono le tracce della progressiva dematerializzazione del mondo contemporaneo (Gorz 2003). Un mondo che, fondato su elementi astratti, sempre possibili altrimenti, si presenta come orizzonte di possibilità; che vuol dire anche orizzonte di incertezza. Un mondo che si fa mistero e sfugge così al controllo dei singoli.

Non a caso il transito della tarda modernità è verso gli orizzonti del *post-umano* (Abruzzese 2004) che, a prima vista, sembrerebbe indicare un

accrescimento delle facoltà umane, da quelle sensoriali (come dimostrato nei diversi esperimenti di tecnoarte), a quelle cognitive e comunicative (come, ad esempio, tutte le possibilità di estroflessione della memoria), fino al potenziamento o alla sostituzione di alcune funzioni vitali (si pensi alla portata degli innesti biotecnologici che consente ora l'ingegneria genetica). D'altra parte, però, il *post-umano* rappresenta un dominio di senso nel quale il soggetto si fa altro rispetto alla sua singolarità biopsichica. La trascende e, così facendo, in qualche modo la svisciva, uniformandola alle regole della tecnologia o della scienza.

Se ammettiamo dunque che le capacità comunicative del soggetto *post-umano* si rafforzano, dobbiamo riconoscere che ciò avviene a discapito della sua *matericità*. Una sorta di superamento dei limiti organici, nel nome della comunicazione e della società.

È chiaro il richiamo alla legge dell'emancipazione del limite organico di Marx (1867, p. 416). L'accezione con cui usiamo questa espressione è, tuttavia, differente e calata sulla contemporaneità. Marx applicava la legge dell'emancipazione del limite organico alle macchine che, da un certo punto del loro sviluppo, si liberano del modello umano, o, in altre parole, non vengono più progettate su imitazione delle attività umane da potenziare o da velocizzare. Al contrario, iniziano a funzionare secondo una propria logica, completamente svincolata dai principi fisici e dalle attività del corpo. Qui parliamo invece di un'auto-emancipazione, ovvero di un corpo che si emancipa da se stesso, che supera i propri limiti per andare in contro a funzionalità non previste dalla sua natura. Il corpo che si svincola dal corpo, per superarne i vincoli e, dunque, aggirarne i principi normativi, per donarsi, finalmente, alla contingenza.

Lo spettro è ancora, di nuovo, quello dell'alienazione, o meglio dell'auto-alienazione.

Uno spettro che si esplica nell'*antropomorfosi* della comunicazione¹ (che trova il suo culmine nella metafora del cyborg) e che si completa nel brulicante anonimato di un'informazione emergente (a cui oggi si dà il nome di *infosfera*, tanto per renderla una *realtà concreta*) che funziona senza aver bisogno delle individualità che l'hanno prodotta. Un'informazione incarnata nella vita. Un'informazione che si fa donna o uomo, che entra nei corpi e li conduce nel

¹ Un discorso analogo è stato fatto a proposito dell'antropomorfosi del Capitale (Tiqun 1999). Si tratta di un processo che, non solo cela la condizione alienata dell'uomo moderno, ma che apre la strada per la realizzazione di un uomo «che si è confuso a tal punto con la propria alienazione da vanificare il tentativo di distinguerli» (Tiqun 2000, p. 25).

mondo della comunicazione. Un mondo nel quale l'individuo può sperimentare la propria assenza.

Si tratta di un cruciale cambio di scala a cui corrisponde un altrettanto cruciale salto antropologico. Il protagonista della prima modernità, infatti, era un *uomo senza qualità*, ovvero un uomo incapace di integrarsi in un sociale proteso verso orizzonti sempre meno umani. Al contrario, in un'accezione tutt'altro che positiva, c'è chi azzarda a definire il protagonista della tarda modernità come un *uomo senza sostanzialità*, «l'uomo divenuto *realmente* astratto per essere stato effettivamente estromesso da ogni ambiente, spossessato di ogni appartenenza e gettato infine nell'erranza» (Tiqqun 2000, p. 45). Un uomo che ha perso il legame con la propria originaria esperienza, direbbe Benjamin (1955).

Eppure, rifugiarsi in questo radicale pessimismo, ci impedisce, da una parte, di cogliere la dimensione individuale nella sua irriducibilità. Dall'altra non ci consente di rendere conto delle spinte sovversive che, a partire dal mondo della comunicazione sociale, mettono in atto tentativi di recupero della concretezza e della specificità che riguardano l'universo dell'individualità e, così facendo, mettono in crisi – se pure, spesso, solo temporaneamente – le stesse dinamiche sociali, dalla politica alle strategie di marketing.

La necessità che si impone, allora, è quella di adottare un metodo dialettico che, pur riconoscendo l'irriducibilità dei due universi in questione – la società e gli individui – ci consenta di ammettere che l'uno, in fondo, presuppone l'altro e che la loro evoluzione procede su binari comunque paralleli.

Per questo motivo, se fino ad ora abbiamo osservato gli effetti delle tecnologie al servizio della comunicazione sociale, è opportuno chiedersi come le tecnologie contribuiscono, al tempo stesso alla realizzazione del sé. È questo un primo passo per comprendere come, all'interno di un contesto – quello tecnosociale – nel quale si compie la propria auto-alienazione, l'individuo si mostri in grado di mettere in pratica percorsi di recupero del sé.

3. Il blog come tecnologia del sé

Nell'ambiente della rete esistono varie forme di pratiche espressive, spesso collaborative, che emergono dal basso. Pratiche in grado di mettere in discussione i linguaggi della politica fondata sul partitismo (basti pensare alle esperienze dei vari *Social Forum*), dell'informazione con le sue pretese di assoluta autorevolezza (fra gli altri, *Indymedia* o i vari blog giornalistici), dell'economia e le sue leggi fondate sulla scarsità (pensiamo al *file sharing* o alle nuove forme di *copyright*, o *copyleft*). Si tratta di fenomeni spesso collettivi

ma in grado di salvaguardare, in una dimensione ormai lontana dall'idea di massa (Abruzzese 2004, Boccia Artieri 2004), l'autonomia e la specificità dell'individuo.

Sotto l'ombrello di tali esperienze osserviamo come le stesse tecnologie della comunicazione al servizio della società e delle sue norme, possano fungere da tecnologie del sé, dunque al servizio delle soggettività.

Michel Foucault definisce le tecnologie del sé come quei dispositivi o quelle strutture che «permettono agli individui di eseguire, con i propri mezzi o con l'aiuto degli altri, un certo numero di operazioni sul proprio corpo e sulla propria anima – dai pensieri, al comportamento, al modo di essere – e di realizzare in tal modo una trasformazione di se stessi allo scopo di raggiungere uno stato caratterizzato da felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità» (Foucault 1988, p. 13).

D'altra parte, le stesse tecnologie del sé riflettono il doppio volto della comunicazione dal momento in cui, come fa notare puntualmente Giorgio Agamben, danno corpo a processi di soggettivizzazione – nei quali è appunto la comunicazione stessa a farsi antropomorfa – che «nel trapasso fra il mondo antico e il mondo moderno, portano il singolo a oggettivare il proprio sé e a costituirsi come soggetto, vincolandosi, nello stesso tempo, a un potere di controllo esterno» (1995, p. 131).

Libertà e controllo, crescita interiore ed esteriorizzazione dell'interiorità, densità e trasparenza: ecco come, fin dalla loro origine, le tecnologie del sé si pongono in bilico fra le forze della soggettività e il loro annullamento nella dimensione emergente della comunicazione sociale.

In questa sede tratteremo l'esempio del blog – pratica definita come la «creatura più matura del Web» (de Kerckhove 2004, p. VIII) – e tenteremo un'interpretazione teorica di questo fenomeno in quanto tecnologia del sé, caricandola di quelle ambivalenze che la comunicazione, sul confine fra individuo e società, porta con sé.

Il blog, si sa, è un fenomeno tanto diffuso in ogni parte del globo – dal Nord America, all'India, dall'Europa al Medio Oriente, fino alla Cina – quanto dibattuto sui quotidiani e, naturalmente, sul web. Si tratta del cosiddetto diario su internet, pratica che poggia sulla scrittura (e ora anche sulle immagini e sui video) e sulle reti telematiche, in forma personale ma pubblica; è una tecnologia dell'osservazione e dell'esposizione del sé. Rappresenta per certo una pratica particolarmente significativa perché incarna un discorso dal basso da ricondurre a tattiche e strategie di

riappropriazione particolaristica dei linguaggi del sociale. Ha inoltre radici profondamente lontane, che risiedono nell'utilizzo della scrittura come tecnologia del sé. Passa per la forma narrativa dell'etnografo all'esplorazione del mondo, e si interseca infine con le nuove tecnologie della comunicazione e le forme esperienziali e identitarie ad esse connesse.

Il blog presenta dunque un carattere liminale in virtù del quale è difficile fornirne una precisa definizione (Boyd 2004). Gli stessi *bloggers* si descrivono attraverso una serie di metafore eterogenee e differenti². Tuttavia, seguendo la semantica del blog così come viene costruita dai diversi media, i due macro-assi introno ai quali tradizionalmente ruota la definizione del blog sono il diario personale e la forma giornalistica. Due ambiti che rimandano, insieme, al dentro e al fuori dell'Io, riconducono all'ambivalente sintesi fra interiorità e riferimento al mondo, fra soggettività e oggettivizzazione.

Questa doppia pista ci consente, da subito, di inquadrare il blog come tecnologia del sé. Seguiamone ora le declinazioni che hanno a che fare con il rapporto fra scrittura e sé (*a*) e fra scrittura e mondo (*b*).

a. La scrittura come autoritratto

Sul primo versante è Michel Foucault che, ripercorrendo l'evoluzione delle tecnologie del sé a partire dalla tradizione greco-romana, riconosce il ruolo centrale della scrittura come pratica di auto-osservazione e auto-conoscenza. Una pratica che mostra esattamente la dialettica fra potenziamento della soggettività e la sua oggettivazione.

Secondo Foucault intendere il sé come «qualcosa su cui scrivere, un tema, un oggetto (soggetto) dell'attività di scrittura» non è semplicemente una caratteristica della modernità; «si tratta invece di una delle più antiche tradizioni della cultura occidentale» (1988, p. 24)³.

² Cfr. Nardi et al. (2004) che, a partire da una ricerca empirica, mappano le diverse motivazioni che muovono i *bloggers*: documentare la propria vita, sfogare le proprie emozioni e i propri sentimenti, commentare fatti di attualità o di interesse pubblico, creare uno spazio comunitario). Sono numerosi inoltre, nella stampa tradizionale, i servizi sulle dirette testimonianze di *bloggers* che spiegano le ragioni della loro esperienza. Fra gli altri, *Blogger reveal their motives* (<http://news.bbc.co.uk/1/hi/technology/4116395.stm>).

³ Un primo esempio sono le lettere di Seneca. Foucault commenta a tal proposito come «scrivere era molto importante nella cultura della cura di sé: annotare riflessioni su se stessi da rileggere in seguito, scrivere trattati e lettere agli amici per aiutarli, tenere taccuini allo scopo di riattivare nel tempo le verità di cui si aveva bisogno» (1988, p. 23). Le *Confessioni* di Agostino rappresentano una seconda declinazione della medesima pratica. Qui il prendersi cura viene gradualmente sostituito dal precetto del conoscersi e la scrittura diviene il mezzo per forme di introspezione sempre più minuziose. «Si prestò sempre più attenzione – scrive

Il punto cruciale è che la scrittura – intesa ora come incontro con se stessi (il prendersi cura) ora ricerca di sé (il conoscersi) – permette da sempre percorsi di riflessività che stanno alla base della costruzione del soggetto. Più o meno esplicitamente il racconto del sé diventa un'operazione articolata che ha a che fare con la costruzione di un serbatoio di memoria e, da lì, predispone traiettorie per la produzione del sé (de Certeau 1990, p. 198).

Esattamente in tal senso interpretiamo le scritture digitali. Ecco, a testimonianza di ciò, due semplici messaggi inaugurali di blog:

«... Ascolta il mio cuore... e vola con me nel mio mondo...» (da *Una parte di me*, spaces.msn.com/members/chiairetta1986italy).

«diario di un modo del tutto personale di distinguere il bene dal male e il brutto dal bello» (da *Personalità confusa*, personalitaconfusa.splinder.com).

Il blog è, più o meno esplicitamente, un autoritratto che svolge la funzione di mettere ordine nella memoria di chi scrive, la memoria che prende corpo nei processi di assimilazione e interiorizzazione del mondo⁴. Un blog, rappresenta, in sintesi, l'elaborazione dei meccanismi individuali del senso attraverso i quali costruiamo noi stessi e il nostro introno vitale e nei quali, ricorsivamente, possiamo rispecchiarci.

In questo modo, però, riconosciamo che gli stessi meccanismi che formano la nostra interiorità presuppongono l'altro, presuppongono la comunicazione (un blog, in fondo, esiste perché viene letto). È così che questi autoritratti sono composti, in maniera più o meno creativa o più o meno sovversiva, grazie ai linguaggi del sociale al quale la soggettività, inevitabilmente, si vincola.

Per questo, se la scrittura di sé ricopre un ruolo strettamente connesso ai meccanismi psichici, d'altra parte contribuisce alla riproduzione della comunicazione sociale e delle forme di disciplina in essa implicate.

La sua funzione infatti è quella di consentire una duplicazione del sé che avviene mediante l'esposizione della soggettività all'esterno, per mezzo della trasposizione del sé nel sistema testuale. Una soggettività che, così, diviene oggettivata nella sua duplicazione.

E qui, in un moto senza fine, il cerchio fra potenziamento della

Foucault – alle sfumature della vita, agli stati d'animo, alla lettura, e grazie all'attività dello scrivere, l'esperienza del sé risultò ampliata e intensificata» (ivi, p. 24).

⁴ Questo processo è già stato riconosciuto in relazione ad altre forme espressive individuali. Cfr. Giuffredì 2004 a proposito dell'analisi dell'autoritratto fotografico.

soggettività e la sua contemporanea oggettivizzazione si chiude.

b. La scrittura come conquista del mondo

Il meccanismo della creazione del doppio è pienamente visibile anche quando non si scrive di sé, ma della storia – e qui ci affacciamo sulla seconda traiettoria emergente nella semantica del blog: la scrittura del mondo.

Ancora una volta possiamo risalire alle radici di questa pratica, fino alle origini dello storiografismo, tanto antiche quanto le tecnologie del sé basate sulla scrittura. La pratica storiografica viene infatti ricondotta alla narrazione delle Guerre Persiane per mano di Erodoto nel V secolo a.C. Tuttavia è nella modernità che la scrittura incarna un potere tale da rendere esplicito il processo di duplicazione della realtà.

In epoca pre-moderna, infatti, la storia non poteva prescindere dalla lettura (e non dallo scrivere) dei testi sacri, fonte di verità per eccellenza, e da lì svolgeva una funzione eminentemente provvidenziale. È solo con la modernità che la verità si subordina a un lavoro di tipo scritturale e la storia si scolla dall'idea dell'emanazione divina per diventare un progetto (de Certeau 1975-1985).

È così che «la scrittura acquisisce un diritto sulla storia, al fine di correggerla orientarla, educarla» (de Certeau 1990, p. 209). Incarna in questo modo il finalismo dell'ideologia borghese tanto che in questo contesto la funzione assolta dalla storia non è più quella di capire il passato, quanto di costruire, in termini appunto finalistici, il presente.

Un finalismo, tuttavia, che, come possiamo immaginare, non regge di fronte alla complessità della società contemporanea nella quale «si scoprono delle aree di incontrollabilità [...] non valgono le relazioni causali (che richiedono che l'effetto sia posteriore alla causa) [...] si sa di non disporre della distanza sufficiente per un'osservazione adeguata. La storia del presente, di conseguenza, non ha pretese di scientificità e viene lasciata all'operato meno pretenzioso dei giornalisti» (Esposito 2001, p. 212).

Il punto cruciale è che, da una parte, la scrittura conserva il suo potere di duplicazione del mondo, dall'altro si tratta di un potere disseminato, riconducibile a una molteplicità di fonti, svincolato dalla categoria dell'auto-revolezza. La storia non è la storia del Mondo, ma la storia è dei giornalisti, dei *bloggers*, di chiunque voglia lasciare un segno nei territori della comunicazione. Possiamo dire, addirittura, che non si tratta di storia, ma di *storie*, cariche di soggettività ma, non per questo, depivate del loro potere.

Un altro cerchio chiuso, dunque, sulla tensione fra il riferimento al mondo là fuori e la costruzione della *propria* realtà attraverso il costante, quanto spesso inconsapevole, confronto con i meccanismi di controllo insiti nelle gabbie linguistico-tecnologiche (Deleuze, Guattari 1976).

3.1 Il blog e la vita come particolarità contingente e relativa

Il blog è dunque uno dei luoghi nei quali osservare come la costruzione del sé e la costruzione del mondo coincidono e, subito, si confondono nel tentativo individuale di tracciare i binari nei quali far scorrere la propria vita. Binari però che, sullo sfondo del sociale, si incrociano con altre storie, con altre vite, fino a divenire indistinguibili nella loro specificità.

E questo è un altro problema che, a fianco della tensione fra soggettività e oggettivizzazione, ci mette di fronte al conflitto fra specificità e varietà, nell'eccentrico caleidoscopio della modernità.

Infatti, lasciare traccia di sé e della propria visione del mondo nell'universo delle reti significa, da una parte, mostrare le effervescenze della dimensione soggettiva, per sua natura densa e pregnante, e, al contempo, aprire tali effervescenze alla trasparenza, annullandole in una indifferente varietà.

Un blog è un luogo della sovraesposizione, e, per questo, risponde bene alle logiche della comunicazione sociale che, come sappiamo, ha come principale obiettivo proprio il superamento del soggetto come entità densa e pregnante, il graduale svincolamento dalla normatività della vita.

Tuttavia, chi scrive un blog sente in qualche modo di mettere in campo, con se stesso, il proprio mondo, il mondo conquistato appunto, e, con esso, parte della propria vita.

Così, ad esempio, un blogger inaugura il proprio manifesto:

Activemax.com nella veste attuale seguirà il più costantemente possibile gli *stati della mia esistenza*, un supporto dove poter fissare notizie, esperienze, delusioni, emozioni, stupidaggini, foto o quant'altro (da *Activemax*, www.activemax.com/manifesto.htm, corsivo mio).

Non è un caso che nella blogosfera il generico *tag* "life" (*tag* è il soggetto assegnato dai bloggers ai messaggi inseriti nei blog) sia fra i più utilizzati (è secondo solo al *tag* "weblog" e presente in ugual misura al *tag* "musica" e al

tag “news”)⁵.

Per vita, si intende qui la specifica e singolare esperienza di chi scrive, indipendentemente dall’argomento prescelto. La vita è il punto di vista soggettivo sulle cose, il punto di vista radicato in una singolarità biopsichica⁶. Sia che si scelga di parlare di questioni personali (la vita familiare o amorosa, le vacanze, i pensieri intimi, ecc.), sia che si decida di commentare i fatti del mondo (i fatti che ci turbano, quelli che ci entusiasmano, quelli che ci indignano e quelli che ci interessano), l’esperienza del blog sembra voler indicare un tentativo di ricreare una solidità nella trasparenza, attraverso la ricostruzione della propria memoria e con l’esercizio che scrivere implica.

Lo snodo ora cruciale è che nelle tecnologie contemporanee, e in particolare nella cosiddetta *blogosfera*, emergono caratteri inediti della vita. O meglio, caratteri verso i quali, forse per la prima volta, si mostra a livello diffuso una grande consapevolezza:

- la vita diventa il risultato di una conquista (così come il mondo esterno);
- la vita si presenta nei blog in virtù del suo carattere relativo.

Il primo aspetto è particolarmente significativo se inquadrato all’interno di una comunicazione sociale che, come abbiamo visto, poco ha a che fare con la vita stessa. Nel panorama di astrazione che connota il vivere attuale ritornare alla vita rappresenta una *necessaria* vittoria personale⁷.

Ecco una testimonianza del legame fra la pratica della scrittura di sé e il bisogno di affermare la vita che si fa sempre più impalpabile e sfuggente:

«questo sito non serve a nulla e a nessuno. Le poche cose scritte probabilmente hanno il solo scopo di servire a me stesso per sentirmi sempre attivo, aggiornato e fondamentalmente contento. Farlo crescere, lo considero un po’ come andare in

⁵ Fonte Technorati, <http://www.technorati.com/tags/>.

⁶ «Un blog – commenta un autore – è un diario pieno di tante cose personali o non, ma sempre al centro della *vita* di chi lo mette on line», <http://goccedimemoria1.splinder.com>, 6 dicembre 2005 (corsivo mio).

⁷ Non è un caso che anche nell’ambito delle scienze si assiste oggi a un ritorno della riflessione sui problemi legati alle diverse forme di biopolitica e alle conseguenze sulla vita che, nell’attuale contesto socio-comunicativo sembra essere un territorio ormai espugnato dalle forze della politica e dell’economia. Dopo, ovviamente, gli studi di Michel Foucault, fra i contributi più recenti si rimanda a Giorgio Agamben (1995), Giuliano Piazzi (2000), André Gorz (2003), Roberto Esposito (2004), Alberto Abruzzese (2005) (opere citate).

palestra...» (da *Activemax*).

La vita si afferma faticosamente attraverso un percorso di continua sperimentazione di sé, come il risultato di una sfida, di una scommessa.

E qui veniamo al secondo aspetto – il carattere relativo che la vita assume. La vita descritta nell'universo della comunicazione appare semplicemente una fra le tante. Una traiettoria *contingente* fra un infinito orizzonte di possibili altrimenti. Un'esperienza non necessaria sullo sfondo emergente della comunicazione globale.

Così leggiamo, come messaggio inaugurale di un blog,

«un blog. Uno dei tanti. Poco o niente da dire di interessante [...]

Non so se andrà oltre questo primo post. Vedremo» (da *Sovraesposto*, <http://sovraesposto.blogspot.com/>).

Eppure, ancora una volta, siamo di fronte a esperienze che dalla contingenza ricavano forme di ancoraggio ai propri valori e alla propria memoria. Proprio perché inserite nel contesto del non necessario infatti, ciò che le caratterizza, che le rende in qualche modo peculiari, per lo meno per sé stesse, è esattamente la loro specificità.

Questa è la particolarità della vita moderna che sorge non più dalla materia, ma dalla comunicazione. Una vita non determinata, non necessaria in una forma specifica cristallizzata. Ma, proprio per questo, una vita che non può più essere data per scontata.

Paradossalmente, è proprio a partire dal riconoscimento della contingenza della nostra vita che possiamo perseguire le strade dell'autodeterminazione. È così che, attraverso un'altalena dialettica, la negazione sociale della vita potrebbe aprire la possibilità di un ritorno alla vita stessa⁸ e, con essa, consentire, forse, l'elaborazione di meccanismi di fuga dall'auto-alienazione (Marx 1932) che la comunicazione sociale comporta.

⁸ Gli approcci psicoanalitici parlano in tal senso, anche a proposito dell'autoritratto, di ritorno alle origini (Giuffredi 2004). Qui si preferisce usare la parola vita per seguire la distinzione vita/non-vita, ovvero fra individuo e sociale (Piazzi 1995).

4. Conclusione

I prodotti del processo vitale hanno la particolarità che già nel momento del loro nascere posseggono una loro propria permanente fissità, la quale non ha più nulla a che fare con l'incessante ritmo della vita stessa, col suo salire e discendere, col suo continuo rinnovarsi, col suo inesausto ramificarsi e riunificarsi. Essi sono costruzioni della vita creatrice, ma che questa poi abbandona.

Georg Simmel

Ciò che fino ad ora abbiamo cercato di fare emergere è che le tecnologie della comunicazione, e le esperienze comunicative ad esse connesse, si prestano a promuovere le logiche della società intesa come realtà emergente e sovrastante (Luhmann 1997) e, contemporaneamente, sostengono le istanze dell'individuo, con il suo bisogno di specificità e radicamento.

Sul primo versante, il risultato estremo, frutto di subdoli processi di colonizzazione della soggettività da parte delle forze sociali, è l'antropomorfosi della comunicazione, ovvero l'antropomorfosi dell'astratto che corrisponde, specularmente, alla reificazione della concretezza dell'essere.

In tal senso interpretiamo i vari processi di informatizzazione del corpo, della trasformazione del sé in immagine comunicabile (si pensi, fra gli altri, all'usatissimo sito di condivisione di immagini, <http://www.flickr.com/>), alla conseguente messa a punto di esperienze appositamente prodotte per farsi strada nell'universo della comunicazione. In questo contenitore iscriviamo la semplice messa in rete di memorie delle proprie esperienze (ed è facile scambiare questa pratica come un'auspicabile forma di personalizzazione offerta dalle tecnologie), fino all'elaborazione di performance più o meno perverse come la crocifissione di un disabile per uno scatto fotografico, o la violenza in classe nei confronti dell'insegnante, da mostrare in tempo reale, via sms ad alunni di altre classi.

Sul versante dell'individuo, per contro, osserviamo i linguaggi del sociale farsi tecnologie del sé e calarsi dunque sulle specificità del singolo che,

nell'incremento di contingenza e di varietà che caratterizza il mondo attuale, si legano – o dovrebbero legarsi – ai meccanismi sempre più selettivi dell'autodeterminazione. È così che di fronte alle politiche via via più invasive di controllo sulla vita, emergono non trascurabili rivendicazioni collegate all'esigenza di pensarsi diversamente e al bisogno di autodeterminare il proprio destino (ricorderanno tutti, per fare un esempio, il blog dell'iracheno Salam Pax che ha offerto una versione alternativa, dal basso e calata sul punto di vista iracheno, della guerra a Baghdad⁹; ma inseriamo in questo ambito anche ciò che riguarda l'esigenza di decidere sulle proprie scelte riproduttive e, addirittura, sulla propria morte).

Il rapporto fra questi divergenti vettori – sociale e individualità – lo abbiamo detto, non può che essere quello della dialettica. È da questa prospettiva che possiamo osservare come al crescere dei meccanismi di controllo corrisponde un incremento delle spinte sovversive al quale, di nuovo, seguono nuovi percorsi di colonizzazione dell'ambiente umano.

C'è chi, in questo circolo vizioso, preferisce manifestare la propria fiducia, o il proprio ottimismo, nei confronti dell'individuo e parlare di svolte verso una nuova umanità e verso un mondo a misura d'uomo (de Kerckhove 2006). A c'è chi, invece, ribadisce il carattere illusorio delle nuove tecnologie che tanto hanno promesso in termini di democrazia e personalizzazione, ma che, sotto le solite logiche dell'economia, dell'Impero e della guerra globale, poco hanno realizzato (Caronia 2006). E i risultati si vedono. Sia in relazione al preoccupante divario fra chi ha accesso a tali possibilità comunicative e chi, invece, ne rimane escluso. Sia in relazione alla crescente banalità (o «ininterrotta banalità», come scriveva Susan Sontag nel 1965) di un mondo paragonabile a un grande oceano di indifferenza (Tiqqun 1999 e 2000).

Nell'impossibilità di stabilire chi avrà la meglio nel conflitto fra individuo e società, conflitto che permea tutta la modernità fin dai suoi albori (Simmel 1903), osserviamo con Michel Foucault, «che là dove c'è potere c'è resistenza e che tuttavia, o piuttosto proprio per questo, essa non è mai in posizione di esteriorità rispetto al potere. Bisogna dire che si è necessariamente “dentro” il potere, che non gli si “sfugge”, che non c'è, rispetto ad esso, un'esteriorità assoluta» (1976, 84-85).

Se i linguaggi del sociale, quindi, permettono una declinazione della contingenza sugli individui, gli individui, abbracciando tale contingenza,

⁹ http://dear_raed.blogspot.com/.

capovolgono il significato delle forze sociali e fanno della comunicazione una realtà finalmente *necessaria* per coltivare nuovi orizzonti della vita.

Si tratta però di orizzonti che rimangono vitali sono fino a quando non si incarnano nella fissità di una nuova forma. Questo è il processo dialettico, fatto di negazioni e ribaltamenti, che segna il rapporto fra vita e non-vita, che, del resto, rimangono due lati della stessa medaglia.

Bibliografia

Alberto Abruzzese (2004), *Glocal ovvero la ri-creazione del mondo*, in Franciscu Sedda (a cura di), *Glocal. Sul presente a venire*, Luca Sossella, Roma 2004.

Alberto Abruzzese (2005), *Sacralizzazione della carne, scomunica dei corpi*, «Communitas», Vita Non Profit Magazine, 5.

Giorgio Agamben (1995), *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.

Roberta Bartoletti (2002), *La narrazione delle cose. Analisi socio-comunicativa degli oggetti*, Franco Angeli, Milano.

Walter Benjamin (1955), *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995.

Peter L. Berger (1984), *Robert Musil e il salvataggio del sé. Saggio sull'identità moderna*, Rubbettino, Messina 1992.

Giovanni Boccia Artieri (2004), *I media-mondo. Forme e linguaggi dell'esperienza contemporanea*, Meltemi, Roma.

Danah Boyd (2005), *Broken Metaphors: Blogging as a Liminal Practice*, www.danah.org/papers/MEABrokenMetaphors.pdf.

Pier Luigi Capucci (a cura di) (1994), *Il corpo tecnologico. L'influenza delle tecnologie sul corpo e sulle sue facoltà*, Baskerville, Bologna.

Giulia Caramaschi (2003), *La mediazione tecnologica oltre McLuhan. Artefatti, individui, descrizioni del sociale*, «Sociologia della comunicazione», 34, Franco Angeli, Milano.

Giulia Caramaschi (2007), *L'informazione fra semantica sociale e vissuti soggettivi. Inclusione sociale, controllo, creatività*, «Sociologia della comunicazione», 38, Franco Angeli, Milano.

Antonio Caronia (2006), *Il salto quantitico e le forme della democrazia*, «Sociologia della comunicazione», 38, Franco Angeli, Milano.

Michel de Certeau (1975-1985), *La scrittura dell'altro*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

Michel de Certeau (1990), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

Gilles Deleuze, Félix Guattari (1976), *Rizoma*, Castelvecchi, Roma 1997.

Derrick de Kerckhove (2004), *Prefazione* in G. Granieri, *Blog generation*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Derrick de Kerckhove (2006), *Il Quanto è il messaggio*, «Sociologia della comunicazione», 38, Franco Angeli, Milano.

Elena Esposito (2001), *La memoria sociale: mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Laterza, Roma-Bari.

Roberto Esposito (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino.

Roberto Esposito (2004), *Bíos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino.

Michel Foucault (1966), *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 2001.

Michel Foucault (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1997.

Michel Foucault (1988), *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

René Girard (2002), *Origine della cultura e fine della storia. Dialoghi con Pierpaolo Antonello e Joao Cezar de Castro Rocha*, Raffaello Cortina, Milano 2003.

Maurizio Giuffredi (2004), *Preliminari a una psicologia dell'autoritratto fotografico* in S. Ferrari (a cura di), *Autoritratto, psicologia e dintorni*, Clueb, Bologna 2004.

André Gorz (2003), *L'immateriale: conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Martin Heidegger (1950), *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1991.

Ravi Kumar, Jasmine Novak, Prabhakar Raghavan, Andrew Tomkins, *Structure and Evolution of Blogspace*, «Communications of the ACM», vol. 47, 12, ACM, New York.

Niklas Luhmann (1986), *Comunicazione ecologica. Può la società moderna adattarsi alle minacce ecologiche?*, Franco Angeli, Milano 1992.

Niklas Luhmann (1997), *Globalizzazione o società-mondo. Come pensare la società moderna?*, «Con-tratto. Rivista di filosofia tomista e contemporanea», Il Poligrafo, Padova 2001.

Karl Marx (1932), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 2005.

Karl Marx (1867), *Il Capitale. Libro primo*, Editori Riuniti, Roma 1964.

Humberto R. Maturana (1990), *Autocoscienza e realtà*, Raffaello Cortina,

Milano 1997.

Lella Mazzoli (2001), *L'impronta del sociale: la comunicazione fra teorie e tecnologie*, Franco Angeli, Milano.

Bonnie A. Nardi, Diane J. Schiano, Michelle Gumbrecht, Luke Swartz (2004), *Why We Blog*, «Communications of the ACM», vol. 47, 12, ACM, New York.

Mario Perniola (2004), *Contro la comunicazione*, Einaudi, Torino.

Giuliano Piazzi (1995), *La ragazza e il direttore*, Franco Angeli, Milano.

Giuliano Piazzi (2000), *Il principe di Casador*, Quattroventi, Urbino.

Georg Simmel (1903), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 1995.

Georg Simmel (1923), *Il conflitto della civiltà moderna*, SE Srl, Milano 1999.

Tiqun (1999), *Elementi per una teoria della Jeune-Fille*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Tiqun (2000), *Teoria del Bloom*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.